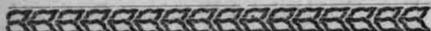


lanciati in un mare sconosciuto, attraverso scogli ignorati, senza sapere ove s'arresterà la nostra corsa impetuosa: contro una roccia o nel porto salvatore?

La tempesta urla, navighiamo nell'abisso, rimontiamo in cima all'onde, la nostra prua fende, fischiando, i flutti. Andiamo, andiamo sempre, andiamo avanti. È nella burrasca che si diventa uomini, è in faccia ai clamori della folgore che si sente zampillare come da una fonte la vita e la volontà.

Portato subitaneamente al potere, il Comitato Centrale, composto in maggior parte di uomini onesti e risoluti, di un'intelligenza semplicemente ordinaria, non ha saputo, non sa ancora che cosa esso rappresenta; del resto, nessuno lo sa, ed i più intelligenti meno degli altri. È la situazione medesima che è indecisa e confusa.... È la più gloriosa anarchia che si possa immaginare.... Notte nera illuminata qua e là da sprazzi di folgore.



## Luisa Michel durante la Comune



ANCORA una volta la reazione si credeva trionfante, quando il 18 Marzo giunse a romperle tutti i suoi piani; i soldati levarono in alto il calcio del fucile, dando la vittoria al popolo.

Ahimè! per poco tempo!

Due mesi dopo, il sangue proletario colava a fiotti; Parigi era stato vuotato di tutto quanto contava di forza, di energia, di giovinezza.

Durante questi due mesi, Luisa Michel si moltiplicò, non coricandosi più, dormendo qualche ora, non importa dove: ora infermiera, ora vestita da federato, sempre nelle trincee e sulle barricate—prima ad arrivare, ultima a partire.

Fortunata, vide la morte venti volte e vide la fine della Comune senza aver altro ricevuto che alcune palle nei vestiti. Quando fu tutto finito, che lo strozzamento incominciò essa ebbe ancora la fortuna di sfuggirvi.

"Sfuggii sempre a tutto — raccontò essa — e non so come; infine, coloro che volevano arrestarmi arrestarono mia madre per fucilarla se non mi avessero trovata. Andai a farla rilasciare, consegnandomi. Essa non voleva, povera vecchia! molte menzogne dovetti inventare per deciderla: finiva sempre per credermi.

"Ottenni di farla rietrare nell'abitazione ormai deserta.

"Eravamo presso la ferrovia di Montmartre, al bastione 37; là era il deposito dei prigionieri.

"Dei frammenti di carta bruciata, provenienti dall'incendio di Parigi, arrivavano fino a noi come farfalle nere. Al disopra di noi stendevansi, velo rosso, l'aurora dell'incendio.

"S'intese sempre il cannone; lo si intese fino al 28. E fino al 28, noi dicevamo: la Rivoluzione riprende la sua rivincita. — Contavamo sempre, ingenui che siamo, senza il tradimento.

"A questo bastione, davanti al grande quadrato di polvere ove eravamo disposti, sono le casematte. Là, davanti a noi, all'arrivo di Gallifet, furono fucilati due disgraziati che si dibattevano non volendo morire.

"Usciti per fucilarci forse, erano stati presi in istrada; credendosi certi di essere rimessi in libertà non si erano dati grande pena per ottenere la loro liberazione.

"Il discorso di Gallifet, l'ordine di tirare sulla massa dei prigionieri se qualcuno avesse tentato di cambiare di posto, avendoli spaventati, si diedero alla fuga, presi da un pazzo terrore. Quantunque noi gridassimo: Non li conosciamo, essi non sono dei nostri, — furono fucilati. Dicevano d'essere commercianti di Montmartre, e nello spavento non riuscirono a trovare l'indirizzo loro nella memoria ottennebrata.....

"Noi non pensavamo di sfuggire.....

"Satory! Ci avevano detto arrivando sotto

una grande pioggia: Andiamo! salite come all'assalto dell'altipiano! E tutti erano saliti al passo di carica; noi marciavamo davanti alle mitragliatrici sospinte.....

"Satory! Durante la notte venivano chiamati dei gruppi di prigionieri. Si alzavano dal fango sul quale erano sdraiati sotto la pioggia, e seguivano la lanterna che li precedeva; questi prigionieri venivano muniti di una palla e di un piccone per scavarsi la fossa, e venivano fucilati.

"Le scariche si succedevano nel silenzio della notte. Dopo avermi detto che sarei fucilata all'indomani del mio arrivo, mi si disse che sarei fucilata alla sera, poi all'indomani ancora, e non so perchè non mi fucilarono, perchè ero insolente come lo si è nella sconfitta con dei vincitori feroci.....

"Con una trentina di donne fui inviata ai Cantieri di Versaglia. Là, intorno ad una stanza quadrata eravamo, di giorno sedute per terra, di notte sdraiate alla bell'e meglio. Dopo una quindicina di giorni, fu concesso un fascio di paglia ogni due prigioniere".

Solo al 16 dicembre 1871, i carnefici si decisero di far passare Luisa Michel davanti al consiglio di guerra. Superfluo dire che essa vi si presentò colla fronte alta, in attitudine eroica.

Dopo l'interrogatorio, a mo' di difesa, pronunciò queste parole:

"Io reclamo da voi, che vi chiamate consiglio di guerra, che vi presentate come miei giudici, che non vi nascondete come la commissione delle grazie, da voi che siete dei militari e che giudicate in faccia a tutti, io reclamo il campo di Satory, ove sono già caduti i nostri fratelli. Bisogna togliermi dalla società; vi dicono di farlo.... ebbene! il commissario della repubblica ha ragione.

Poichè pare che ogni cuore che combatte per la libertà non abbia diritto che ad un poco di piombo; reclamo la mia parte, io! Se mi lasciate vivere, non cesserò di gridare vendetta, e denuncierò alla vendetta dei miei fratelli gli assassini della commissione delle grazie.....

"IL PRESIDENTE. — Non posso lasciarvi la parola, se continuate su questo tono.

"LUIA MICHEL. — Ho finito..... Se non siete dei vigliacchi uccidetemi".

Il verdetto del consiglio di guerra fu: la deportazione in luogo feritico.

Infine, nell'agosto 1873, essa e parecchi altri, nel numero dei quali trovavasi Rochefort, furono imbarcati sulla *Virginia* e trasportati alla Nuova Caledonia. Sul vapore, la Michel, trovò ancora il mezzo d'essere di sollievo agli infortunati che la circondavano. La sua franchezza e giovialità dava agli altri ai deboli; ma, non si limitava a questo aiuto morale; essa faceva tutto quello che poteva per essere d'aiuto ai suoi fratelli d'infortunio. Quando la *Virginia* vogava nelle regioni polari, quando la neve copriva il ponte, Luisa Michel, dimenticando se stessa, intendeva solo il freddo che tormentava i suoi compagni di miseria; distribuì ad essi tutti i suoi effetti, dalle calze alle sottane, riservando per sé una leggera veste attraverso la quale potevano liberamente passare la neve ed il vento. Eppure la *buona Luisa*, non tremava! La soddisfazione di essere stata d'aiuto a chi soffriva, le riscaldeva il cuore, la rendeva felice.

Internata nella penisola Ducos, vi dimorò alcuni anni vittima delle vessazioni dei guardiani, contenti di aumentare i dolori dei poveri deportati. Poi, fu permesso alla Michel di abitare Numea. Là, essa fondò una scuola ed insegnò a leggere ai piccoli Cnaacchi. Ed è là che la raggiunse più tardi l'amnistia.

## Le iene.

Meno erudizione e meno filantropia, signori, ma più esperienza ed energia; se questa esperienza non ha potuto giungere fino a voi, imparate quella delle *Vittime!*

Noi giuochiamo la Francia in questo momento: il tempo è esso degli squarci di letteratura? — No, mille volte no; noi sappiamo il prezzo di quegli squarci.

Fate quello che, in simili casi, fanno i grandi popoli energici:

NESSUN PRIGIONIERO!

Se, nella massa, si trova un uomo onesto realmente trascinato dalla forza, voi lo vedrete: in quella compagnia, un onesto si distingue per la sua aureola.

Accordate ai bravi soldati il diritto di vendicare i loro compagni facendo, sul teatro e nella rabbia dell'azione, ciò che il sangue freddo non vorrebbe più fare all'indomani.

(*Giornale di Versaglia*; 3.a settimana di aprile 1871),

## Bakounine e Mazzini

Nel febbraio 1871, Mazzini aveva fondato una rivista settimanale, la *Roma del Popolo*, nella quale esponeva le proprie idee politiche e religiose. Dal mese di marzo al mese di giugno vi combattè a più riprese la Comune di Parigi, il federalismo ed il socialismo. Nel numero del 13 luglio, Mazzini, attaccò formalmente l'Internazionale, che denunciò agli operai italiani come un'istituzione pericolosa. Questo articolo (*Agli operai italiani*) capì una diecina di giorni dopo sotto gli occhi di Bakounine, il quale prese tosto la penna per rispondervi; nel suo (di Bakounine) diario (calandrier-journal), alla data del 25 luglio, si legge: "Cominciato Risposta a Mazzini". Questa risposta fu scritta in quattro giorni: il diario segna il 28: "Finito primo articolo contro Mazzini".

Fu Emilio Bellerio che tradusse questa risposta (in italiano), il diario, al 27 luglio marca: "Emilio prende la risposta per tradurla"; 31 luglio: "Emilio mi ha letto il principio della traduzione della mia risposta a Mazzini"; e la portò in seguito a Milano per rimetterla a Bizzoni, direttore del *Gazzettino Rosa* (il diario segna, 4 agosto: "Emilio partito per la redazione"). L'originale della *risposta*, in francese, fu inviato, il 6 agosto, da Bakounine alla redazione della *Liberte* di Bruxelles (6 agosto: "Lettera ai redattori della *Liberte* con l'articolo su Mazzini").

La *Risposta* di Bakounine a Mazzini apparve a Milano in un opuscolo formante un supplemento al numero del 14 agosto del *Gazzettino Rosa*, con questo titolo: *Risposta di un Internazionale a Giuseppe Mazzini, per M. Bakounine, membro dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori*, 32 pagine (le pagine 24-32 sono occupate da un altro opuscolo, pure di Bakounine, intitolato: *l'Internazionale e Mazzini*, articolo estratto dal giornale *l'Eguaglianza*, di Girgenti, che dirigeva Saverio Friscia). Il testo francese apparve nei numeri dei 18 e 19 agosto della *Liberte*.

In questa risposta, Bakounine trattava Mazzini coi riguardi dovuti al suo carattere; esso lo chiamava: "una delle più nobili e più pure individualità del nostro secolo, dirò anche la più grande, se la grandezza fosse compatibile col culto ostinato dell'errore". Ed aggiungeva: "Non è con cuore leggero, nè con allegria che si può decidere ad attaccare un uomo come Mazzini, un uomo che si è obbligati a riverire ed amare pur combattendolo....., ma la pietà, per quanto sia legittima, non deve mai volgersi in idolatria".

Mazzini aveva rimproverato ai socialisti d'essere dei materialisti, degli atei, a cui Bakounine rispose semplicemente:

"A questo, nulla noi dobbiamo rispondere, perchè veramente noi lo siamo..... I materialisti, conformando sempre le loro teorie sociali agli sviluppi reali della storia, considerano la bestialità, l'antropofagia, la schiavitù come i primi punti di partenza del movimento progressivo della società, — mentre gli idealisti, i quali prendono per base delle loro speculazioni l'anima immortale il libero arbitrio, giungono al culto dell'ordine pubblico come Thiers ed a quello dell'autorità come Mazzini, vale a dire alla consacrazione ed all'organizzazione di una schiavitù eterna..... Ieri, sotto i nostri occhi, ove si sono trovati i materialisti e gli atei? Nella Comune di Parigi. E gli idealisti, i credenti in dio? Nell'Assemblea nazionale di Versaglia. Che cosa hanno voluto gli uomini di Parigi? Coll'emancipazione del lavoro, l'emancipazione definitiva dell'umanità. E che cosa vuole ora l'Assemblea trionfante di Versaglia? La sua degradazione finale sotto il doppio giogo del potere spirituale e temporale".

Poi, prendendo energicamente in mano la difesa del proletariato parigino e dell'Internazionale, scrive questa pagina eloquente:

"Oggi Mazzini oltrepassa la misura. Sempre in buona fede e sempre ispirato da un idealismo così fantastico che sincero, ha compiuto due crimini i quali, ai nostri occhi, agli occhi di tutta la democrazia socialista dell'Europa, sono imperdonabili.

"Nello stesso momento in cui la popolazione eroica di Parigi, più sublime che mai, si faceva massacrare a decine di migliaia, colle donne e coi fanciulli, difendendo la causa più umana, più giusta, più grandiosa che mai si sia prodotta nella storia, la causa

dell'emancipazione dei lavoratori del mondo intero, nel momento in cui l'ignobile coalizione di tutte le reazioni immonde..... rovescia sopra di essa tutte le calunnie che una turpitudine senza limiti può sola immaginare, Mazzini, il grande, il puro democratico Mazzini, volgendo il dorso alla causa del proletariato e non rammentandosi che la sua missione di profeta e di prete, lancia anch'esso le sue ingiurie contro i lavoratori parigini!.....

"Da quando ha incominciato ad agire, Mazzini non ha cessato di ripetere al proletariato d'Italia e d'Europa queste parole, che riassumono il suo catechismo religioso e politico. Moralizzatevi, adorare dio, accettate la legge morale che vi apporto in suo nome; aiutatemmi a stabilire una repubblica fondata sul matrimonio (impossibile) della ragione e della fede, dell'autorità divina e della libertà umana, e voi avrete la gloria, la potenza, e, di più, voi avrete la prosperità, la libertà e l'eguaglianza.

"Il socialismo, al contrario, dice ai lavoratori per bocca dell'Internazionale:

"Che la sottomissione economica del lavoratore all'accaparratore delle materie prime e degli strumenti del lavoro è l'origine della servitù in tutte le sue forme: miseria sociale, degradazione morale, schiavitù politica.

"Che per questa ragione, l'emancipazione economica della classe operaia è il grande scopo al quale ogni movimento politico deve essere subordinato come un semplice mezzo.

"Tale è nella sua semplicità il pensiero fondamentale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori".

"Si comprende perchè Mazzini l'abbia maledetta: ed è il secondo crimine che gli addebitiamo".

J. GUILLAUME.

## Riflessioni di un combattente

Siamo alla barricata gigantesca che trovasi in basso della via di Belleville, quasi

..... Rispondiamo col fucile e col cannone al fuoco terribile diretto contro di noi.

Alle finestre della "veilleuse" e di tutte le case dell'angolo della strada hanno messo dei materassi i cui ventri fumano sotto la pioggia dei proiettili.

Di tanto in tanto una testa svelta si sporge da una finestra.

Toccatto!

Noi abbiamo un cannone manovrato da artiglieri silenziosi, valenti. Uno di essi non ha più di venti anni, i capelli color di grano e l'occhio bluastro. Arrossisce quando viene complimentato per la giustezza del suo tiro.....

..... Ad un tratto le persiane cadono, la diga si sprofonda.

Il cannoniere biondo ha emesso un grido. Una palla lo ha colpito alla fronte, ed ha fatto come un occhio nero fra i suoi due occhi bleu.

— Perduti! Si salvi chi può!.....

..... Sono in pace con me stesso.

Sò, ora, a forza di avervi pensato nel silenzio, l'occhio fisso all'orizzonte, verso Satory — il nostro crocifisso — sò che i furori delle folle sono i delitti delle persone oneste, e non sono più inquieto per la mia memoria, affumicata e chiazata di sangue.

Essa sarà lavata dal tempo, ed il mio nome resterà affisso nel laboratorio delle guerre sociali come quello di un operaio che non fu un vagabondo.

I miei rancori sono morti — ho avuto la mia giornata.

Altri fanciulli, e quanti! sono stati battuti come me; altri bacellieri, e molti! hanno avuto fame e sono arrivati al cimitero senza avere avuto vendicata la loro gioventù....

Tu, tu hai riunito le tue miserie e le tue pene, tu hai condotto il tuo plotone di reclute a questa rivolta che fu la grande federazione dei dolori.

Di che cosa ti lamenti, tu?.....

È vero. La perquisizione può venire, i soldati possono caricare le loro armi — sono pronto!

Ho passato un ruscello che è la frontiera. Essi non mi avranno! E potrò essere col